

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto
MILANO.

Giornale La Battaglia
(cambio)
via Campo Lodigiano
MILANO

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 - Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Stampa socialista.

	Anno	Semestre	Trimestre
MILANO - Lotta di classe (organo centrale del Partito socialista) (1)	L. 3,-	L. 1,50	L. -75
La Battaglia	» 3,-	» 1,50	» -75
Critica Sociale, rivista del socialismo scientifico.	» 8,-	» 4,-	» 2,-
(Cumul. colla Lotta di classe, anno L. 10, sem. L. 5)			
PAVIA - La Plebe	» 3,-	» 1,50	» -
CREMONA - L'Eco del Popolo	» 4,-	» 2,25	» -
COMO - Il Lavoratore Comasco	» 3,-	» 1,50	» -75
TORINO - Il Grido del Popolo	» 3,-	» 1,50	» -75
REGGIO EMILIA - La Giustizia	» 3,-	» 1,50	» -
FORLÌ - Il Risveglio	» 3,50	» 2,-	» -
GENOVA - L'Era Nuova	» 3,-	» 1,50	» -
IMOLA - Il Moto	» 3,-	» 1,50	» -
COLLE D'ELSA - La Martinella	» 3,-	» -	» -
CESENA - Il Socialista	» 3,-	» 1,50	» -75
COPPARO - Il Pantalone	» 3,-	» 1,50	» -75
VOLTERRA - Il Martello	» 3,-	» -	» -
CORATO - Fede Nova	» 3,-	» 1,50	» -
NAPOLI - La vigilia	» 3,-	» 1,50	» -75
PALERMO - La riscossa	» 2,-	» -	» -
ROMA - L'Asino quotidiano	» 12,-	» 6,-	» 3,-

(1) Con 25 cent. dono agli abbonati annui grande incisione Marx o Lassalle. - Con 10 cent. dono agli abbonati semestrali Gruppo Parlamentare italiano.

mentre vennero liberati i rei di contravvenzione al decreto di disarmo e quelli che avevano preso parte a dimostrazioni clamorose o che magari avevano appiccato il fuoco ai casotti daziari, quelli insomma che un qualche fatto o disordine avevano commesso davvero, per contrario coloro che soffrirono la maggiore ingiustizia, perchè non avevano mosso un dito ed erano colpevoli soltanto del loro modo di pensare (e furono questi i più ferocemente colpiti nelle sentenze di condanna), non godono alcun beneficio dall'amnistia e rimangono nel fondo d'una galera.

A pensarci, anche ciò appare chiaro come la luce del sole. La libertà dei contadini, che incendiavano e distruggevano al grido di «viva il re!», senza alcuna coscienza, spinti solo dalla fame, non dà timori al governo: il quale sa bene che l'ignoranza non è atta a scoprire e sopprimere le cause del disordine economico vigente. La libertà, invece, degli altri, degli innocenti, dei socialisti, che alla violenza anarchica volevano sostituire la resistenza pacifica e la conquista dei pubblici poteri, è pericolosa, anzi pericolosissima per la borghesia e per il suo dominio.

Gli stati d'assedio e l'istituzione dei tribunali di guerra ci volevano per mettere a dovere i socialisti; per compir l'opera con un po' d'apparenza di sana giustizia distributiva ne dovevan andar di mezzo anche quelli, che fecero i tumulti e che servirono di pretesto alle condanne assai più gravi dei socialisti. Ma il governo, che tiene rinchiusi questi, ha mostrato che gli altri, ossia gli insorti, non gli davano ombra e li ha liberati.

È tanto vero che è così, che alcuni socialisti compresi nell'amnistia si vedono giocare una burla feroce: da un luogo di pena vengono liberati per passare a un altro luogo di pena; vanno dalla prigione al domicilio coatto. Il povero Benzi, per nominare un, godrà tra poco il soggiorno di Porto Ercole.

E poi, perchè l'amnistia non si estende ai numerosissimi socialisti condannati nel continente?

Dunque il socialismo, sempre e unicamente il socialismo, è il mostro che incute un sacro terrore al governo. Se ciò non fosse, che bisogno aveva la borghesia degli stati d'assedio e dei tribunali militari? I socialisti, si sa, van legati e messi dentro; non c'è che un processo per acchiapparli; se no, essi sfuggono; perchè non scendono in armi per le vie o a far baccano in piazza. Se si fosse trattato di soli contadini affamati, che urlano e minacciano, non sarebbe stato necessario dar tanti strappi allo statuto; bastava bene un reggimento di soldati. Che forse questi non fecero il loro dovere a Conselice e a Caltafrotto?

L'amnistia è dunque una trappola per i gonzi; è uno dei tanti inganni messi in opera dal governo, il quale attende a manifestare il suo grande amore per il popolo sfruttato nel breve periodo elettorale. È già da tempo che si prepara il terreno. S'è diminuito considerevolmente il numero degli elettori. Poi, per riguadagnare un po' della fiducia perduta, s'è fatto capire ai giudici con bella maniera che per il momento non conviene inferocire troppo; infatti, ora le condanne cascano meno spesso e son più miti. Alla fine, come ultimo contentino è piovuta l'amnistia.

Questa dovrebbe fare l'ufficio, che ha la gran cassa, di attirare gente nelle baracche rizzate in mezzo alle fiere. E la stambrata che fa colpo. Ma la parte attraente è tutta al difuori; dentro ci si va per vedersi corbellati. Coll'amnistia è lo stesso; fu magnifico l'annuncio e prometteva bene; appoi tutto finì, come doveva finire.

È se dal mattino si conosce il buon giorno, apparecchiati a vederne di carine nelle prossime elezioni. Se d'altra parte si pensa che tutti i governi si valsero della corruzione, più o meno sfacciata, per uscire vittoriosi dalla prova delle urne, figuriamoci qual che sarà capace di fare il governo attuale.

Un uomo, come Francesco Crispi, che ha ingannato donne, che ha tradito amici, che ha turpinato mezzo mondo; che ha ammassato ricchezza con tutti i mezzi, fuori che col lavoro; un uomo di quel conio, non avrà troppi scrupoli. Comincia colle blandizie e promulgò un'amnistia, che è un vero atto di corruzione elettorale; quando quelle non bastino, non tarderanno a seguire le illegalità e le violenze. Di certo il senso della misura, nella scelta dei mezzi, non gli sarà fornito dalla coscienza deplorata.

L'onesto Di Rudini leva la maschera

Scrivemmo due settimane fa che non c'è da farsi illusione sull'onestà e i sentimenti liberali del marchese di Caccamo; ma non speravamo che egli medesimo avesse a confermare così presto il nostro giudizio.

Il Crispi è, contro ogni apparenza, il servitore umilissimo della classe dominante, che ha il suo centro d'affari e la rappresentanza ufficiale in Parlamento. Questo noi affermammo un'infinità di volte, contro coloro, che strettamente giudicano poter un uomo solo, di sua testa, per capriccio, regolare a suo piacimento i destini d'una nazione. E il Di Rudini che ne pensa?

Nel discorso, letto a Palermo martedì sera, spiega anzi tutto quale fu in ogni tempo l'ufficio del Parlamento, e lo spiega con queste parole molto chiare: «La Camera italiana ha sempre sostenuto e incoraggiato i Ministri nella difesa dell'ordine pubblico. Che anzi ha talvolta tollerato violenze e arbitri manifesti, pur di astenersi da qualsiasi atto, che potesse apparentemente e indirettamente giovare a coloro che tentaron turbare la sicurezza dello Stato.» L'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato sono, ben s'intende, l'ordine e la sicurezza del capitalismo.

E continua: «Il Ministero presente trovò quindi nella Camera eletta la più efficace cooperazione nella difesa dell'ordine pubblico. Essa consentì lo stato d'assedio. Essa concesse le leggi contro gli anarchici» (voleva dire contro i socialisti) «e le quali, è bene notare, ebbero l'approvazione di una parte ragguardevole della stessa Opposizione.» Capite che musica?

Seguitando, dice che «se le finanze del regno riceverono qualche sollievo, questo si deve esclusivamente ai provvedimenti voluti e approvati dal Parlamento, coi quali si prelevarono ottanta milioni circa di nuovi balzelli». È un sollievo per le finanze, ossia per le casse che servono al disbrigo degli interessi dominanti, la rovina del proletariato e della piccola e media borghesia! Questo è parlar chiaro! Anzi, per maggiore chiarezza il Di Rudini osserva: «E si noti che la Camera era stata eletta con un programma contrario a qualsiasi tassa. Pure le necessità del pubblico erario fecero dimenticare le promesse fatte agli elettori.» Eh, quanto a questo è un'altra faccenda. Le promesse, si sa, vengono fatte per quella parte più numerosa di elettori, non appartenente alla classe dei ricchi, alla quale non si può dire: date il voto a noi, che vi conceremo per le feste, incenerendo lo sfruttamento economico con tasse e dazi e rafforzandolo con leggi e regolamenti. Certe cose si fanno, ma non si dicono. E questo un canone della morale borghese.

Il marchese gentiluomo conclude: «Quel bene che il Ministero Crispi ha potuto fare, e che sarebbe ingiusto contendersi, fu dunque, giova ripeterlo ancora, l'opera esclusiva del Parlamento.» Tutto quel po' po' di roba sopra accennato è bene; quel bene è merito del Parlamento. E il Crispi? Il Crispi scompare; è il burattino che agisce e cela agli occhi dei gonzi la mano del burattinaio che lo muove. Altro che arbitri personali e dittatura dispotica!

Ma allora, qual è il pomo della discordia tra il ministro bigamo e gli oppositori? Per alcuni, rivalità di mestiere, già lo dicemmo. Per tutti, o quasi, la ragione è espressa in questa domanda del deputato caccamese: «Dove dunque si troverebbe una Camera più docile di quella che sta per morire?» E perchè dunque licenziarla, e perchè, o Crispi, non fidarti di lei? Credi forse che non l'avrebbe approvato le continue sentenze di condanna a confino o a domicilio coatto, dopo che approvò gli stati d'assedio, le fucilazioni e la galera? Credi che non l'avrebbe perdonato i tuoi peccatucci e i tuoi furtarelli, non ad ognuno, quando lo stesso, Antonio Di Rudini, essendo ministro, aveva tutto visto e tutto perdonato?

Qualche buon lettore, interrompendo, domanderà a questo punto: ma dunque, qual differenza esiste tra il ministro d'allora e il ministro d'oggi? Noi non sapremmo. E vero, si dice che il Di Rudini è onesto; i giornali, anche radicali, si spingono a chiamarlo galantuomo, gentiluomo e così via. Lo di-

cono onesto, dopo che scoppiò la mano nel sacco e tacque, perchè non ha mai rubato? E ricco a milioni. L'altro invece, il Crispi, era uno spiantato e allungò la mano.

Del resto la questione morale non c'entra. Per i lavoratori sono tutti una lega. Al popolo importa poco d'essere scorticato da Tizio, che in vita sua rubò a man salva, o da Sempronio, che gode le ricchezze rubate da qualche bisavolo. Vivono tutti del suo sudore. E questo è quanto.

I lavoratori e la «razza umana»

(A PROPOSITO DI PARADOSSI)

In un riassunto fatto dal Corriere della Sera di due studi dei signori Clifford Albutt e dott. Althan nella Contemporary Review e nella Umanitarian a proposito del «paradosso della salute» e del «paradosso della malattia» si legge:

Il primo è certamente più simpatico; e, nelle sue linee generali, più vero. Se in certi paesi e per certe classi, in un ambito determinato di tempo, le condizioni della salute hanno peggiorato in seguito ad un peggioramento economico; nel complesso generale il progresso organico ed igienico della razza umana è innegabile. Fatti e statistiche d'ogni specie: la maggiore longevità, l'aumento della statura e della struttura, la maggiore resistenza agli sforzi continuati, lo provano indubbiamente.

In verità costei bravi signori hanno un criterio curioso della razza umana; per essi la «razza umana» pare che incominci e finisca con la classe posta in posizione privilegiata; poi che oggi son precisamente i «fatti» e le «statistiche d'ogni genere», che provano come in tutti i paesi soggetti al dominio del capitalismo le condizioni della salute delle classi lavoratrici abbiano peggiorato in seguito ad un peggioramento economico.

Non basta avvertire — come si avverte nell'articolo in questione — che le epidemie e la carestia terribili dei secoli passati oggi non si riproducono più in proporzioni così spaventevoli per venire alla rosea conclusione, che, fatta qualche eccezione, «la vita tranquilla e sana dell'umanità e della razza, la vita degli uomini che lavorano, si nutrono e si riproducono continua normale e perenne, come quella delle piante e degli animali, tramandando sempre viva e limpida la fiaccola della vita alle generazioni avvenire»: bisogna invece osservare attentamente ciò che lo svolgersi del processo capitalistico in relazione alle condizioni igieniche delle classi lavoratrici va lasciando dietro le spalle per convincersi che i quattro quinti della «razza umana» — nei paesi così detti civili — sian vittime di tali spolpazioni che ai tanti privilegi degli spogliatori si è aggiunto irrimediabilmente anche il privilegio della salute.

Non la sospetta parola dei sabbellieri — ma quella degli economisti ha dimostrato come la vita media — a parità di clima — sia tanto più lunga, ove maggiore è l'agiatezza; come la mortalità dei bambini della classe operaia sia enorme, relativamente a quella dei bambini della classe agiata e ricca; come ogni aumento del valore delle derrate alimentari produca un aumento di malati e di morti fra gli operai; come l'eccessivo lavoro e la nutrizione deficiente generino malattie, che sono «privilegio» delle classi sfruttate.

Raccontano le statistiche che il numero delle morti avvenute nelle donne durante il puerperio è rappresentato per un sesto solo dalla classe ricca ed agiata; gli altri cinque sesti appartengono alla classe povera, mentre il numero delle morti avvenute nei bambini è dato per otto decimi dalle classi lavoratrici: due decimi soltanto dalla classe ricca. La mortalità degli operai nei quartieri delle grandi città supera — fatte le proporzioni — del 44% quella dei ricchi. Il contingente delle vittime mietute dalle epidemie, è in proporzione dell'80% nelle classi povere, del 15% nelle classi medie e del 5% nelle classi ricche.

Nella Germania la vita media dei proletari è di trentadue anni, mentre è di cinquant'anni nei ricchi; e Achille Loria rilevò — in una sua conferenza — che la vita media del ricco è di 56 anni e solo di 28 quella del povero.

Le statistiche ufficiali — comprese quelle del Governo italiano — provano come nei cosiddetti paesi civili e nei paesi della società borghese — s'aggiunge un'altra causa, che ne falcidia le schiere e ne affretta la morte: causa persistente e necessaria sotto il dominio della concorrenza per l'accumulazione del plus valore — moltiplo del mondo capitalista: gli omicidi individuali e collettivi, che l'imprevidenza o

la solidarietà dei compagni si adoperi in ogni modo a mantenere i mezzi necessari ad affrontare il periodo indeterminato di sofferenze, che si prepara a quei nostri poveri compagni.

	Summa precedente L.
Daniello Rossi (Milano)	20,-
Kerles Emilio, a mezzo Rossi (Milano)	10,-
Raccolta fra la associazione della Liguria dal Comitato sorto per iniziativa della Società operaia universale di Sampierdarena	657 13:
Ricavo rappresentazioni e feste del Circolo operaio di Busto Arsizio	50,-
N. N. (Torino)	1,-
Un socialista	1,-
Totale L.	18.569 68

L'amnistia (STAMBURATA ELETTORALE)

L'amnistia c'è finalmente ed è anche una solenne canzonatura.

Manda a casa, è vero, un qualche centinaio di persone condannate dai tribunali militari a pene non superiori ai tre anni di carcere; ma i più disgraziati tra le vittime della reazione, che imperversa, oh, quelli non li lascia andare.

La pietà dei governanti si spinge però fino a ridurre d'un terzo le pene più gravi. Invece di ventun anni, di diciotto, saranno quattordici, saran dodici. Bella consolazione in verità, quando pochi anni di segregazione cellulare bastano per fiaccare ed uccidere i più robusti, il sapere che si avrebbero a scontare ancora cinque anni piuttosto che dieci! E intanto dal reclusorio di Volterra giungono notizie sempre più tristi.

A che cosa ha giovato la domanda al re dei centomila siciliani? Che n'è delle speranze nutrite da tanti? La logica socialista, rifa capolino e c'insegna che ogni diritto degli oppressi dev'essere strappato alla classe dominante, non con preghiere, ma colla conquista.

Concedere l'amnistia? O com'è possibile? Allora non avrebbero nemmeno condannato. Condannare, suscitando antipatie e odi, per poi assolvere, lasciando traccia pur sempre d'odi e d'antipatie, sarebbe opera stolta in chi mira a conservare più a lungo che sia possibile le iniquità del sistema presente. Non facciamo dunque l'ingenui e confidiamo soltanto nelle nostre forze.

Alcuni sperarono che l'amnistia mitigasse almeno la durezza della pena e togliesse, in tutto o in parte, l'inasprimento barbaro della segregazione cellulare. E ciò poteva a farsi benissimo, senza danno dell'interessi che il governo tutela; poichè a questo deve premere l'allontanamento dalla società dei delinquenti socialisti, e nulla più. Ma il Crispi alle ragioni di difesa dell'interessi del capitalismo ha voluto aggiungere le sue passioni di particolari vendette; egli non dimentica e, in memoria della fischiate a Catania, si diverte a martirizzare coloro, che dalla classe dominante gli furono dati in balla.

Altra osservazione da farsi è, che nel 1

PER IL PRIMO MAGGIO 1895

la LOTTA DI CLASSE sta già preparando il numero speciale, stampato in carta distinta e con cura speciale, che riuscirà interessantissimo per originalità di scritti ed illustrazioni.

Sarà venduto in tutta Italia a cent. 5 e per dargli la più grande diffusione lo accordiamo a cent. 3, a tutti coloro che ci faranno domanda di almeno 100 copie.

Onde evitare gli inconvenienti accaduti l'anno scorso, in cui buona parte di ordinazioni giunsero troppo tardi per poter essere soddisfatte, non prendemmo nota che di quelle domande che ci arriveranno entro il 20 aprile p. v., e che, ben inteso, saranno accompagnate dal relativo importo.

Tutti gli abbonati poi lo riceveranno in dono.

Per la propaganda socialista E PER LE SUE VITTIME

	Summa precedente L.
Vezzani Carlo (Bologna)	80,-
Battistoni Alfonso (Solmona)	1,-
I socialisti intagliatori tedeschi della fabbrica Baumgarten (New-York) per i compagni perseguitati in Italia	40 25
Raccolta fra compagni del Circolo elettorale di Siena nella ricorrenza del 18 marzo	7 25
G. Z. (Bologna)	1,-
N. N. (Torino)	1,-
Una catechumena (Bergamo); mese di marzo	2,-
Gina e Rino (Bergamo); mese di marzo	2,-
Nell'onomatistico di un carissimo amico socialista, S. G. E. (Bergamo)	2,-
Ricavo vendita di un dizionario a un compagno socialista (Poggio Rusco)	4,-
Canepa G. (Torino)	50,-
Castellotti Arturo (Milano)	50,-
Mazzocchi Luigi - Raffaele Bini (Brescia)	3,-
Un buon socialista di Pojana Maggiore	1,-

ADESIONI AL PARTITO.

Battistoni Alfonso - Lagalla Nicola (Solmona)	2 40
Gruppo socialista (Como); 1.° versamento	3,-
C. Z. (Bologna); 1.° trimestre 1895	2,-
Stievano Alberto (Rovigo); quota di marzo	1,-
Valanzasca Luigi (Montagnana)	1 20
Totale L.	2807,-

Per le vittime di Sicilia

Le generose offerte, pervenuteci in questa settimana, ci porgono occasione di richiamare l'attenzione di tutti i socialisti, tanto d'Italia che dell'estero, sulla sorte di quelle povere vittime della Sicilia socialista, che a centinaia scontano nei reclusori, nelle carceri, al coatto il delitto di aver abbracciato la causa del proletariato.

Statale per essi la elemosina dell'amnistia, restano ancora i crudi bisogni delle famiglie abbandonate negli stenti e nei dolori; per cui è necessario che